

Questione morale



Il dirigente del gruppo berlusconiano è stato tirato in ballo dal segretario dell'ex ministro De Lorenzo per una mazzetta di trecento milioni legata ad uno spot televisivo sull'Aids Tangenti telefoniche: Parrella mette nei guai il «Biscione»

Si è costituito il manager Fininvest Aldo Brancher sotto torchio per ore in una caserma dei Cc

Si è costituito Aldo Brancher, il dirigente della Fininvest comunicazioni ricercato dai magistrati milanesi per 300 milioni versati al Pli in relazione agli spot anti-Aids del ministero della Sanità. Ha subito 5 ore di interrogatorio in una caserma dei carabinieri, prima di essere trasferito a San Vittore. Oggi l'interrogatorio da parte del gip. Anche Giuseppe Parrella, direttore dell'Asst, parla della Fininvest. Arresti domiciliari per Buzzi.

MARCO BRANDO

MILANO. Aldo Brancher, dirigente della Fininvest comunicazioni, ieri a Milano ha bussato alla porta della caserma dei carabinieri di via Moscova. Si è costituito, come aveva promesso l'altra sera, quando si era appreso che lo riguardava un ordine di custodia cautelativa per violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Un finanziamento di 300 milioni al Pli versato, secondo l'accusa, nel 90-91 dopo la concessione alle reti berlusconiane degli spot anti-Aids voluti dal ministero della Sanità, retto dal liberale Francesco De Lorenzo. Brancher è giunto alle 16.50 a bordo un'Alfa 164, accompagnato dai difensori. Alle 17.10 è iniziato l'interrogatorio da parte del pm Gherardo Colombo, finito poco prima della 22. Di carne al fuoco ce n'era tanta: è stato chiamato in causa dal segretario di De Lorenzo, Giovanni Marone; questi ha affermato che il dirigente gli avrebbe versato due rate di 150 milioni, passate poi al ministro. Dopo l'interrogatorio il

La Lila: «Case alloggio per i malati di Aids»

ROMA. Interrogazioni parlamentari, richieste di accesso ai contratti di appalto ed infine un esposto alla magistratura. Da mesi alcuni deputati delle opposizioni (verdi, Pds) insieme al gruppo Abele e alla Lila denunciano la truffa legata ai fondi per l'Aids. Nessun posto letto costruito nonostante il finanziamento di 2.100 miliardi, la completa mancanza di assistenza domiciliare, le campagne pubblicitarie affidate secondo criteri discrezionali ed ancora la mancata trasparenza nei finanziamenti di progetti di alcune associazioni. «Recentemente - dice Vittorio Agnoletto, presidente della Lila (associazione italiana lotta contro l'Aids) - avevamo ricevuto pressioni molto forti perché smettessimo di chiedere le copie dei contratti di appalto per la costruzione e ristrutturazione dei reparti ospedalieri per i malati di Aids. Nonostante la legge lo consenta, non abbiamo mai potuto vedere quei documenti. E soltanto oggi (ieri n.d.r.), dopo otto mesi, ho ricevuto la risposta del Consiglio di Stato che subordina l'accesso alla visione dei contratti ad una riformulazione della richiesta. Insomma, un ennesimo rinvio. Meno male che ora la magistratura sta mettendo le mani su questa vergogna». Dalle parole ai fatti. Ora che sta scoppiando la questione Aids, la Lila chiede che siano immediatamente destinati 300 miliardi per la costruzione delle case alloggio: «Finora - spiega ancora Agnoletto - i malati di Aids non hanno visto un posto letto che sia uno. È necessario provvedere subito alla loro assistenza». Inoltre l'associazione annuncia che, nella fase processuale, si costituirà parte civile: «Qualora si accertasse che qualcuno ha rubato sulla pelle dei malati di Aids, vogliamo che quei soldi siano restituiti tutti, sino all'ultimo centesimo». E poi c'è un'altra stranezza: i numeri di previsione dei malati di Aids erano stati gonfiati. Perché? Forse per avere più fondi? Anche l'Arcigay ed i verdi parlano di «vergognosa truffa sulla pelle di ammalati gravi». «Per trenta secondi su una delle reti Rai - ricorda l'Arcigay - si è arrivati a pagare anche 60 milioni mentre le tv del nord europea e degli Stati Uniti mandavano in onda gratuitamente spot molto più intelligenti».

tri era la persona che per conto del gruppo Fininvest si occupava anche a suo favore di versare delle somme di denaro. I Dell'Utri del gruppo Fininvest, osserva L'Espresso, sono due. Entrambi lavorano per la Publitalia, società del gruppo per la raccolta della pubblicità. Alberto è il responsabile degli uffici di Roma, Marcello è l'amministratore delegato di Publitalia ed è vicinissimo a Silvio Berlusconi. Palermitano, Marcello Dell'Utri è amico di vecchia data di Carlo Vizzini: si conoscono fin dai tempi del liceo, quando il futuro dirigente Fininvest si occupava della squadra di calcio giovanile del Bacigalupo e il futuro ministro seguiva le vicende del Palermo, di cui il padre era presidente. L'antica consuetudine di rapporti, conclude L'Espresso, può spiegare perché fosse proprio Dell'Utri l'uomo di collegamento tra Fininvest e famiglia Vizzini. Negli ambienti giudiziari si è comunque appreso



Antonio Gava ex ministro dell'Interno

Politica e criminalità, nuovi guai per l'ex ministro dell'Interno Gava Il figlio del camorrista Rosanova: «Mio padre entrava a Palazzo Chigi»

Camorra e politica: parla il figlio del boss Alfonso Rosanova, mente finanziaria dei cutoliani, ucciso da killer avversari. «Quando era latitante mio padre frequentava gli uffici di Gava ed entrava con un tesserino finanche a Palazzo Chigi». I risvolti del caso Cirillo. Rosanova si occupò della trattativa tra settori della Dc, pezzi dei servizi segreti e Brigate Rosse. Richiesta l'autorizzazione a procedere per il dc Russo. NAPOLI. Rapporti Gava camorra: c'è una nuova richiesta di autorizzazione a procedere, inviata nell'ambito dell'inchiesta scaturita dalle rivelazioni del «penitente» Pasquale Galasso, nei confronti del deputato Raffaele Russo, esponente di primo piano della corrente dorotea napoletana. Nel documento di 57 pagine firmato dai sostituti della procura distrettuale antimafia, Paolo

colare le deposizioni di Vito Patriarca, dell'ex assessore regionale Armando De Rosa - tutti appartenenti alla componente dorotea - nonché di Alfonso Ferrara Rosanova, figlio del boss cutoliano Alfonso Rosanova ucciso nell'ospedale di Salerno nell'aprile dell'82, secondo gli inquirenti su ordine del «boss» Carmine Alfieri. Nella sua deposizione Rosanova parlò dei rapporti del padre «di assidua frequentazione e di affari, anche durante la latitanza, con esponenti politici di livello nazionale (Gava, Patriarca, Russo, Sciarrota, Liguoro ed altri); all'incrinatura del rapporto del Rosanova con Gava e Russo a seguito della vicenda dell'acquisizione del complesso turistico «Giardino Romantico di Massa Lubrense», nonché delle attività del Rosanova nel settore degli appalti della ricostruzione post terremoto e il suo interessamento per la

trattativa che portò alla liberazione dell'assessore Ciro Cirillo, sequestrato dalle Brigate Rosse. Alfonso Ferrara Rosanova così descrive la rottura dei rapporti tra suo padre e Gava in relazione a contrasti relativi all'acquisto del centro turistico di Massa Lubrense. «Fino ad allora - afferma il nuovo pentito - i rapporti tra l'on. Gava e mio padre erano che ognuno doveva agire senza arrecare fastidio all'altro, tanto è vero che mio padre proprio in ragione di tale tacito accordo, non comprava mai proprietà site in Sorrento, temendo di dare fastidio agli uomini legati politicamente al Gava». «Mio padre - prosegue Rosanova - ha continuato a frequentare, pure da latitante, gli ambienti politici di Roma, in particolare gli uffici dell'onorevole Gava, siti all'epoca sia all'Eur, presso la sede della Dc che a palazzo Chigi, quan-

do era ministro per i rapporti con il Parlamento». «Mio padre - racconta Rosanova - entrava a Palazzo Chigi esibendo un tesserino privo di fotografia, che gli consentiva il libero accesso sia a palazzo Chigi che a Montecitorio che nella sede della Dc all'Eur». A riscontro dei contrasti riferiti da Rosanova - vengono riportati i principali dei dichiarazioni dell'ex assessore De Rosa, coin-

volto di recente nell'inchiesta sul dopoterremoto. De Rosa dice, tra l'altro, che Gava si lamentava con lui che «Patriarca agiva con estrema superficialità perché era risultato da indagini di polizia che il camorrista Vincenzo Casillo aveva effettuato una o più telefonate dall'ufficio del Patriarca». «Gava - ha affermato De Rosa - si lamentò pure, a conferma della superficialità di Patriarca, che costui aveva commesso una grossa imprudenza ricevendo il camorrista Rosanova nell'albergo romano, quello che si trova a piazza Montecitorio, dove il Patriarca alloggiava abitualmente. Ebbi successivamente occasione di riportare a Patriarca le doglianze di Gava nei suoi confronti. Fu allora che Patriarca reagì affermando che aveva dovuto adoperarsi per impedire che il camorrista Rosanova sparasse a Raffaele Russo per la storia del Giardino Romantico». Quest'ultima circostanza è stata confermata da Rosanova, il quale ha affermato che effettivamente il padre aveva manifestato l'intenzione di uccidere Russo «intendendo che questi - scrivono i giudici - e Gava, ponendosi come suoi concorrenti in affari nella zona di Massa Lubrense, avessero gravemente violato la ferrea regola mafiosa del rispetto delle zone di influenza».

Il giudice Di Pietro a Napoli accolto da ovazioni

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. A tributare il trionfo di Antonio Di Pietro a Napoli, sono stati i lavoratori ed i frequentatori di Castelcapuano, il vecchio castello che da un secolo è il tribunale di Napoli. Dalle finestre, dai balconi, dalle arcate del cortile, la gente ha applaudito il giudice di «mani pulite», l'uomo assunto un po' a simbolo della lotta della magistratura contro la corruzione. Applausi sinceri, davanti alle telecamere in agguato per captare anche la benché minima dichiarazione, con Antonio Di Pietro e Camillo Davigo anche un po' imbarazzati da questa esternazione più che affettuosa. Per loro, forse, essere applauditi per strada non è più una rarità. Ma ricevere una ovazione nel cortile del tribunale della città del «mille delitti» deve essere stata una esperienza nuova, anche perché molti di coloro che applaudivano erano i dipendenti di questo «Castello» assediato dal malaffare. Nessuna dichiarazione da parte dei magistrati sull'esito dell'incontro. Il tema della discussione era la posizione di Giovanni Marone, segretario dell'ex ministro De Lorenzo che avrebbe raccontato in 90 pagine di deposizione davanti ai giudici di Milano, storie incredibili di mazzette, versate per i settori più disparati, dalle acque minerali alle campagne anti-aids, dai prontuari farmaceutici all'acquisto di spot pubblicitari. Un'ora di faccia a faccia in una stanza con i giudici Miller (del pool pubblica amministrazione), Sbrizi e Zeuli (che hanno in mano i carteggi dell'inchiesta sulla Gepin una azienda che ha avuto in appalto la lettura ottica delle ricette in Campania e che proprio ieri hanno inviato

Inchiesta «Penne pulite» Trapelano i primi nominativi dei giornalisti coinvolti Ma non ci sono ancora i «big»

MILANO. «Penne Pulite»/Tutti i nomi del caso Lombardini, spara L'Espresso nel numero in edicola oggi. E divulga i 52 nomi dei giornalisti che avrebbero avuto a che fare col finanziere Franco Leati, la cui commissione Lombardini fallì nel 1990 lasciando un buco di 50 miliardi. Non quella cinquantina di nomi rischia di lasciare con l'amaro in bocca chi si aspettava notizie: ci sono specialisti in economia (Massimo Baravelli, Giorgio Secchi, Adamo Gentile, Giuliano Cesareo, Antonio Cattaneo, Antonia Bordinon), ma anche redattori sportivi, critici letterari, poeti, cronisti di moda, persino un ex giocatore di basket, Pier Luigi Marzolari, che ora collabora con un quotidiano sportivo... Una bolla di sapone? Niente affatto. Il fenomeno delle connivenze tra redattori «con le mani in pasta» e mondo finan-

ziario esiste ed è ancora tutto da scoprire, non solo sul fronte Lombardini, dove c'è chi ha usato prestanome. Però questi nomi di copertura non sono nell'elenco. La lista comprende solo coloro per i quali è necessaria una verifica: per stabilire se effettivamente si tratti di giornalisti che scrivono di economia, così da far ipotizzare che, nelle vesti di clienti di Leati, possano aver violato la deontologia professionale per condizionare il mercato. Queste eventuali ipotesi potrebbero anche far ipotizzare il reato di aggio-taglio sul piano penale, oltre alla richiesta di sanzioni disciplinari da parte dell'Ordine dei giornalisti. Se la magistratura non ha comunicato ai giudici dei giornalisti i nomi di cronisti finanziari compresi nell'elenco, significa che non ha affatto accertato che possa essere loro attribuita qualche responsabilità.

Un deputato su sei «abita» a Tangentopoli

Sott'inchiesta 106 dei 630 membri della Camera: a Dc (48 inquisiti su 206) e Psi (39 su 92) la parte del leone Il bilancio del segretario della giunta per le autorizzazioni, Mauro Paissan

Classificazione dei reati ipotizzati nelle domande di autorizzazione. Numero domande Deputati implicati. Corruzione ed illegalità 172 106. Associazione mafiosa 9 7. Contro l'ordine pubblico 20 19. Contro la pubblica amministrazione 63 55. Violazioni leggi elettorali 19 18. Politici o di opinione 88 52. In materia ambientale ed edilizia 53 26. Contro la persona 7 6. Contro il patrimonio 14 13. Valutari, societari e finanziari 8 8.

Il «verde» Mauro Paissan, segretario della giunta per le autorizzazioni della Camera



verde Mauro Paissan nell'illustrare ai giornalisti i risultati di una dettagliata, impressionante analisi sui deputati inquisiti sul lavoro della giunta per le autorizzazioni a procedere della quale è segretario. In un anno la giunta ha lavorato a passo spedito, «soltanto - senza spirito di autodifesa corporativa», ed ha deciso su 225 domande, accogliendo circa metà delle richieste: un record dal dopoguerra. Ma ce ne sono altre 197 in sospeso; andando di questo passo le ultime domande rischiano di essere esaminate tra un anno. E Paissan aggiunge altri motivi di preoccupazione (ma anche di spiegazione dell'atteggiamento Dc-Psi): gli arrivi di richiesta della magistratura non accennano a ridursi. Non è solo questione di quantità ma anche di spessore delle inchieste: mentre diminuiscono quelle per reati minori o di opinione, aumentano quelle per reati più gravi. Com'è che a fronte di 422 domande della magistratura i deputati inquisiti sono la metà? «I due dati non sono assimilabili perché - ha ricordato Paissan - ci sono deputati pluridecorati, cioè destinatari di più richieste». Il campione

sto calendario ora è saltato. «Qualche centinaio di parlamentari inquisiti tira un sospiro di sollievo», ha rilevato Paissan sottolineando che agli «avvisati» di Montecitorio vanno aggiunti quelli del Senato: «A patirne sono le esigenze di giustizia, la credibilità delle istituzioni e lo stesso interesse dei parlamentari che doversero risultare innocenti al termine delle indagini o in sede di giudizio». Su 212 deputati inquisiti, il numero dei parlamentari Pds coinvolti in procedimenti penali è molto basso, appena 16 su 107; e solo in minima parte (cinque casi) riguarda ipotesi di reato assimilabili al ciclo Tangentopoli. La gran parte riguarda delitti d'opinione e contro l'ordine pubblico, violazioni delle leggi elettorali e in qualche caso reati contro la pubblica amministrazione e/o edilizia. Nei dati disaggregati forniti da Paissan ce n'è infine uno particolarmente illuminante: quattro deputati dc sono inquisiti per associazione mafiosa (uno addirittura per concorso in omicidio) e la stessa accusa è stata mossa nei confronti di due deputati socialisti e, per tre volte, di un socialdemocratico.

ROMA. Prendiamo le quattro classiche ipotesi di reato del ciclone-Tangentopoli: corruzione, concussione, ricettazione e finanziamento illegale. Ebbene, per almeno una di queste accuse sono sotto inchiesta 106 dei 630 membri della Camera dei deputati: un sesto dell'assemblea di Montecitorio. Ma, come la famosa media del poll, essa non fotografa tutta la realtà. In effetti la parte del leone tra gli inquisiti la fanno il Psi (39 inquisiti su 92) e la Dc, con 48 su 206. Dc e Psi sono maggioranza assoluta anche sul totale dei deputati (212) nei cui confronti sono state presentate dalla magistratura domande di autorizzazioni a procedere non solo per Mani Pulite ma per un'altra qualsiasi ipotesi di reato: i deputati dc inquisiti

Associazione mafiosa. Partiti Deputati Domande. Dc 4 4. PSDI 1 3. PSI 2 2. Totale 7 9. Corruzione ed illegalità politica. Partiti Deputati Domande. Dc 48 73. PDS 5 6. PLI 3 9. PRI 7 11. PSDI 4 7. PSI 39 66. Totale 106 172.

Contro la pubblica amministrazione. Partiti Deputati Domande. Dc 22 27. Lega 2 2. MSI 4 4. PDS 4 5. PLI 5 6. PRI 3 3. PSDI 4 5. PSI 6 6. RC 3 3. Rete 1 1. Verdi 1 1. Totale 55 63.